

Coccia: «Assurdo perseguire un consigliere per ciò che ha fatto nell'esercizio delle funzioni»

Incompatibilità ambientale Trasferito procuratore Bari

Ritorna il caso degli uffici giudiziari di Bari. Il Csm ha deciso il trasferimento per incompatibilità ambientale del procuratore aggiunto della Repubblica di Bari, Angelo Beasi. La decisione è stata presa nella tarda serata di ieri dal plenum, con 19 voti a favore, due contrari e otto astenuti. All'origine della delibera i rapporti trattenuti da Beasi con il presidente delle Case di cura riunite, Francesco Cavallari, arrestato nei mesi scorsi con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso nell'ambito di un'inchiesta condotta congiuntamente dalla direzione distrettuale e dalla direzione nazionale antimafia. Beasi, che all'epoca dei fatti contestati reggeva la procura, è finite sotto inchiesta in particolare per aver tenuto rapporti troppo confidenziali - provati anche dal contenuto di una scottante intercettazione telefonica - con Cavallari, al punto di recarsi a casa sua per interrogarlo. Il Csm sta esaminando ora la posizione di un altro magistrato della procura Carlo Carone, chiamato in causa dallo stesso Cavallari. Il quale avrebbe affermato di aver avuto da lui notizie riservate.



Il ministro della Giustizia Filippo Mancuso

Respinto il ricorso dei difensori

La Corte di Cassazione: «Calogero Mannino rimanga in carcere»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'ex ministro Calogero Mannino, accusato dalla procura di Palermo di associazione a delinquere di stampo mafioso, resta in carcere. Così hanno stabilito le sezioni unite penali della Corte di Cassazione che hanno respinto l'istanza presentata dai difensori dell'ex segretario della Democrazia Cristiana siciliana, per chiedere la nullità dell'ordinanza del Tribunale della libertà per il tardivo deposito del provvedimento, che aveva respinto la richiesta di scarcerazione. La Quinta Sezione penale della Cassazione aveva rimesso la decisione alle sezioni unite. E alla fine i giudici della Suprema corte hanno respinto il ricorso presentato dagli avvocati Valentino Sciasari e Salvo Riela, sostenendo la riferibilità dell'articolo 172, comma 6, del Codice di Procedura penale anche per gli atti compiuti dal giudice.

Il quesito degli avvocati
Il quesito cui dovevano rispondere i giudici delle sezioni unite penali era, infatti, quello che chiedeva se l'articolo 172 del codice di procedura penale è applicabile anche per gli atti compiuti dal giudice.

le il termine per fare dichiarazioni, depositare documenti o compiere altri atti in un ufficio giudiziario, si considera scaduto nel momento in cui, secondo i regolamenti, l'ufficio viene chiuso al pubblico - si riferisce esclusivamente agli atti compiuti dalle parti o anche agli atti compiuti dal giudice e, in particolare, al deposito dei provvedimenti.

L'orario dei magistrati
Nella fattispecie, si legge ancora nel quesito al quale i giudici hanno dato una risposta, «la questione riguarda il deposito della decisione sulla richiesta di riesame». Calogero Mannino è attualmente detenuto nel carcere romano di Rebibbia. I giudici delle sezioni unite hanno sostenuto che per il magistrato non vale l'orario d'ufficio. La legge stabilisce infatti che il deposito degli atti deve avvenire entro il decimo giorno a prescindere dal fatto che l'ufficio sia chiuso o meno al pubblico. La Suprema corte, rigettando il ricorso, ha poi respinto anche l'eccezione, sollevata dai difensori di Calogero Mannino, di incompetenza funzionale e territoriale dei giudici di Palermo per i fatti addebitati al parlamentare Dc all'epoca in cui era ministro.

La competenza territoriale
Da quanto si è appreso in ambienti della Cassazione però, la decisione riguarderebbe specificamente il caso Mannino. «Si tratta infatti - è stato spiegato - di un caso di specie che non può essere assolutamente esteso ad altri di più ampio respiro dal momento che quella dell'ex ministro Dc è una situazione del tutto particolare, non riferibile ad altre». Attorno alla scarcerazione di Mannino si era sviluppata una campagna di stampa che i giudici palermitani avevano criticato nella sentenza che respingeva la richiesta dei difensori. «La decisione della Corte di Cassazione sul ricorso presentato dai legali dell'on. Mannino, ha esclusivamente un significato tecnico-formale perché si riferisce all'interpretazione estensiva dell'articolo 172 del Cpp - afferma il responsabile del Dipartimento giustizia del Cdu, Gaetano Vairo - restano inalterate le perplessità sulla consistenza degli elementi giustificativi di una così lunga permanenza di Mannino in carcere, soprattutto in considerazione dell'imminente provvedimento di rinvio a giudizio da parte del Gip».

La carcerazione dell'ex ministro Mannino era stata al centro di una vasta campagna di ex democristiani presenti ora nei partiti del Polo della Libertà. «Mannino rischia la morte in carcere», «Mannino potrebbe tentare il suicidio», «È dimagrimento di oltre dieci chili». Da Buttiglione a Casini, l'ex parlamentare era stato più volte visitato in carcere.

Mancuso contro un ex membro del Csm
Indagine su Amatucci per un suo intervento al plenum

Un ex componente del Csm finito nel mirino del Guardasigilli per ciò che aveva detto nell'esercizio delle sue funzioni. Incredibile, ma vero. Il ministro Mancuso ha avviato un'indagine nei confronti di Alfonso Amatucci, ex esponente del «Movimenti riuniti» che parlando al plenum aveva denunciato legami poco limpidi tra magistrati e 'ndrangheta. Polemiche. Md e «verdi» hanno sollevato il caso: «La legge esclude che il ministro possa «sorvegliare» il Csm».

competenza. Così ha mobilitato l'ufficio attualmente più impegnato del suo ministero, l'ispettorato, che a sua volta ha invitato Amatucci a comparire per essere interrogato. L'ex componente del Csm però, ha investito della questione: l'organo di autogoverno dei magistrati ponendo ai suoi membri questo quesito: può il ministro Guardasigilli disporre un'inchiesta amministrativa anche nei confronti di componenti del Consiglio per atti compiuti da questi nell'esercizio delle loro funzioni? Una domanda assai pertinente alla quale due membri del Csm, Gustavo Zagrebelsky e Marco Pivetti, hanno già risposto proponendo al plenum una risoluzione che invita Amatucci «a non rispondere ad alcuna domanda che riguardi l'attività da lui svolta quale componente del Csm».

La vicenda alla quale si è appigliato Mancuso risale ai primi mesi del 1994. Durante un dibattito a Palazzo dei Marsicelli sulla situazione degli uffici giudiziari di Reggio Calabria, Amatucci - dando lettura dei bollettini ufficiali delle società calabresi - citò il caso dell'avvocato generale presso la Corte d'Appello reggina, Giovanni Monterà, a proposito di parenti di magistrati calabresi in società con indagati

per mafia. Monterà - che tra l'altro è uno dei cinque alti magistrati per i quali la prima commissione del Csm ha chiesto il 10 giugno scorso il trasferimento per incompatibilità ambientale - denunciò Amatucci ma il Gip di Perugia, come detto prima, archiviò l'inchiesta. Adesso Mancuso riapre la vicenda aggiungendo un nuovo «caso» al lungo elenco di iniziative clamorose che lo vedono protagonista da quando ha conquistato la poltrona più alta del palazzo di via Arenula. Qualche mese fa, al Consiglio che gli chiedeva di spiegare i motivi per i quali aveva deciso di disaccettare dall'ispettorato le due ispezioni Evelina Canale e Marina Molefi, che avevano partecipato alla stesura della relazione positiva sul pool milanese, il Guardasigilli di fatto aveva fatto sapere dal suo Gabinetto, senza mai farlo mettere per iscritto, che le richieste del Csm erano «inaccettabili».

Legge aggirata
Ma torniamo al caso Amatucci. La proposta di delibera Zagrebelsky-Pivetti afferma che i componenti del Csm «non sono compresi nell'ambito del potere di sorveglianza attribuito al ministro di Grazia e Giustizia; che le attività di ispezione

ne e di inchiesta «non sono esercitabili nei confronti di atti compiuti dal magistrato nella sua qualità di componente del Csm»; che il magistrato sottoposto ad inchiesta in relazione ad atti compiuti come membro del Csm «ha il dovere istituzionale di non riconoscere il potere ispettivo così esercitato». Oggi sarà il plenum a dire l'ultima parola.
Ma l'iniziativa, come era prevedibile, ha provocato una serie di reazioni. Prima tra tutte quella di Franco Coccia, che ha fatto parte del Csm insieme con Amatucci: «Quello che è accaduto è semplicemente assurdo e paradossale. È contro i principi istituzionali del Csm, a cui è demantata la funzione di governo della magistratura, in piena autonomia. La pretesa del ministro Mancuso è addirittura quella di esercitare una sorveglianza ispettiva sul Csm. Il che è in flagrante contenzione con il fine assegnato dalla Costituzione al Consiglio e, come ho detto, dalla legge istituita nel 1958. L'articolo 5 recita testualmente che «i componenti del Csm non sono punibili per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni e concernenti l'oggetto della discussione».

Caso Gamberale L'Ann solidale con i due pm

L'assemblea dei magistrati del distretto di Napoli, riunita alla presenza dei vertici nazionali dell'Associazione magistrati (Nino Abbate, Edmondo Bruti Liberati e Mario Cicala, rispettivamente presidente, segretario e vicepresidente dell'Ann), ha approvato all'unanimità un documento sull'inchiesta del ministro della Giustizia Filippo Mancuso di promuovere l'azione disciplinare per il cosiddetto «caso Gamberale» nei confronti del pm della procura di Napoli Rosario Carbone e Nicola Quatrano. «Le recenti notizie - si legge nel documento - relative ad iniziative disciplinari nei confronti di magistrati della procura della Repubblica di Napoli sono espressione di una distorsione strumentale dell'informazione proveniente dallo stesso ministro che ha invece finora mantenuto l'assoluta segretezza verso gli interessati». L'assemblea prosegue la nota - denuncia che una delle iniziative disciplinari, collocandosi nel corso del dibattimento sul caso Gamberale, costituisce un concreto pericolo di interferenza nei confronti dell'organo giudicante».

NONNI ANDRIOLO
ROMA. E la guerra continua. Il nuovo fronte? Questa volta il Consiglio superiore della magistratura. Il ministro Guardasigilli parte all'attacco di un suo ex componente con una iniziativa che sembra fatta apposta per riaprire uno scontro di vaste proporzioni con l'organo di autogoverno dei giudici. Il bersaglio è Alfonso Amatucci, membro del Csm precedente a quello attuale, esponente della corrente dei «verdi» e, attualmente, in forza al tribunale di Roma. Ma gli obiettivi veri, sostengono a Palazzo dei Marsicelli, sono le prerogative ed i poteri del Consiglio per i quali Mancuso ha mostrato anche in passato «scarsa entusiasmo». Insomma: Amatucci è stato chiamato

dagli ispettori del ministero per rispondere di un atto compiuto nella qualità di componente del Csm. E non di un atto qualunque si tratta: ma della denuncia fatta al plenum di rapporti d'affari non proprio lineari che legavano parenti di magistrati di Reggio Calabria e personaggi in odor di 'ndrangheta.
Indagini sul Csm?
Una vicenda sulla quale si era già espresso il Gip di Perugia, che aveva archiviato la denuncia fatta contro Amatucci da uno dei «diffamati», assolvendo il giudice dalle accuse. Ma il ministro ha pensato bene di riaprire il caso, per le eventuali iniziative disciplinari di sua

Oggi primo interrogatorio per Occhetto e D'Alema sulle presunte tangenti Pci-Pds in Veneto
Nordio a Roma per il «teorema» Coop

Segretissimo fino all'ultimo minuto il luogo in cui Massimo D'Alema ed Achille Occhetto saranno interrogati oggi a Roma. Il procuratore della repubblica di Venezia, Vitaliano Fortunati, lo comunicherà solo stamattina all'avvocato Guido Calvi, che difende i due «invitati a comparire» per violazione della legge sui finanziamenti pubblici dei partiti e ricettazione. Il legale: «Gli elementi che ho raccolto mi tranquillizzano».

DAL NOSTRO INVIATO
MIGHELE SANTONI

VENEZIA. Pretattica? In ufficio, a Venezia, i magistrati tengono la bocca chiusa come non mai. In ufficio, a Roma, l'avvocato Guido Calvi sprizza ottimismo ma non si sbottona. Oggi i giudici dell'inchiesta su Coop e Pci-Pds scendono nella capitale per interrogare Massimo D'Alema ed Achille Occhetto. Di mattina? Di pomeriggio? E dove? In una caserma della Guardia di finanza, come si «nomora», sai che scopp? Mah. Dalla procura legunare non esce un'indiscrezione che

tutto l'interesse che si faccia...
Già. Ha ripetuto più volte, il procuratore Fortunati, che non vuole che si ripeta l'esperienza fatta, a suo tempo con De Micheli, interrogato negli uffici che danno giusto su piazza San Marco, inseguito all'uscita da una piccola folla di concittadini inferociti e turisti incuriositi. Novità, in questa dozzina di giorni passati dall'avviso di garanzia per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e ricettazione? «Nessuna», taglia Carlo Calvi: «Anzi, solo positive. Gli elementi raccolti nel frattempo mi tranquillizzano molto». Quali? «Ah, non vorrei farvi scoprire le carte in anticipo». Al derby di oggi, insomma: prima verifica della solidità di quel «teorema» motivato in 65 pagine.
Era stato consegnato il 14 settembre scorso. Era, per Nordio, «la fine dell'inizio delle indagini sulle Coop rosse». È convinto, il magistrato, che fra Pci-Pds e Lega coop vi sia una specie di osmosi. Ritene che dietro alle bancarelle miliar-

darie di alcune cooperative agricole, tra la fine degli anni ottanta ed il 1992, si nascondesse in realtà un perverso giro di finanziamenti al Pci-Pds, alle cui casse nazionali sarebbero stati girati - ma come, quando, da chi, a chi, per quale entità è ancora del tutto vago - miliardi su miliardi di finanziamenti pubblici all'agricoltura: deus ex machina Alberto Maria Fontana, ex dirigente regionale delle coop agricole. È pure convinto, il magistrato, che il sistema spartitorio delle tangenti su opere pubbliche in Veneto girasse attorno ad un «tavolo a tre gambe»: Dc, Psi e Pci. Con quest'ultimo che rinunciava ad una seria opposizione politica in cambio dell'affidamento a cooperative (che avrebbero poi contraccambiato con finanziamenti illeciti) di una quota di lavori.
Nordio aveva condensato le sue considerazioni in una catena di quattordici punti, concludendo a tutte maiuscole: «La combinazione logica di questi quattordici punti

non consente una soluzione diversa da quella di ritenere che gli onorevoli Occhetto e D'Alema, unitamente al defunto Stefanini, fossero al corrente di questo flusso di risorse gestito dal Fontana, proveniente dalla commissione dei gravi reati allo stesso addebitati, e destinato all'illegittimo finanziamento del partito che lo aveva colà collocato e mantenuto. E che, in quanto massimi dirigenti, ne siano stati i percettori finali».
Polemiche e polemiche im-



Il Pm Carlo Nordio e Massimo D'Alema

Venezia I magistrati restituiscono i telefonini

VENEZIA. I magistrati della procura della repubblica di Venezia saranno costretti a restituire, entro il termine di due giorni, i telefonini cellulari dati loro in dotazione. La decisione è stata presa dal Procuratore capo Vitaliano Fortunati, a causa dei «tagli» sulle spese decise dal ministero di Grazia e Giustizia, che prevedono l'accollamento degli oneri telefonici al Comune, il quale può decidere se autorizzare o meno la spesa. L'Ente locale veneziano, anch'esso a corto di denaro, ha però declinato la richiesta degli uffici giudiziari. Al procuratore non è rimasto altro quindi che imporre una «stretta» ai telefonini. Secondo quanto si è appreso, i cellulari superstiti rimarrebbero soltanto tre: uno per il Procuratore capo, uno per il magistrato di turno e uno per i magistrati della Procura distrettuale antimafia.